

Le indagini sull'assalto di giovedì all'abitazione del dirigente dell'OLP

Si cerca un terrorista fascista

È Soderini, spietato killer nero

È ormai latitante da oltre due anni - Collegamenti con i servizi segreti israeliani?

ROMA - A guidare il comando di sicari che l'altro ieri ha dato l'assalto all'abitazione di Nemed Hamad, capo dell'OLP in Italia, uccidendo un poliziotto e ferendo altre tre persone, forse c'era Stefano Soderini, il superlatitante nero dei famigerati gruppi di fuoco fascisti. Soderini è un nome famoso negli ambienti della polizia: da almeno un paio d'anni è ricercato in tutta Italia e ha sulle spalle un bel fardello di accuse. Dicono che ci sia la sua mano in una mezza dozzina di delitti firmati dal Nar, e in particolare della banda Cavallini-Mambro. L'ipotesi-Nar, già formulata dalla Digos subito dopo l'attentato in cui ha perso la vita l'agente Antonio Galluzzo, col passare degli anni è diventata più forte. I Nar hanno partecipato all'attentato. Per conto di chi agivano? È quasi certo che sia un mandante potente e straniero. Uno di loro è questa: quali collegamenti ci sono tra i terroristi italiani e i servizi segreti di Israele? È una vecchia storia che ora, di fronte a tre uomini uccisi in un giro di sette giorni, diventa più che mai stringente e drammatica: va affrontata subito e con chiarezza.



ROMA - Ricerche della polizia dopo l'assassinio dell'agente Antonio Galluzzo

dell'attentato, dove hanno fatto perdere le loro tracce. In via Val di Cogne, erano entrati in azione alle sette di sera. Ma dovevano essere appresi al cambio tardato. Appena si è allontanato da qualche ora in attesa di Nemed Hamad, che quel pomeriggio per un caso aveva deciso di rimanere in casa e di non uscire come era solito fare nel tardo pomeriggio. Davanti al portone ci sono gli agenti di sorveglianza. Antonio Galluzzo in servizio al commissariato S. Ippolito era appena arrivato. Con un altro collega doveva dare il cambio alla scorta composta da Giuseppe Pillon e Giuseppe Cre-

scel. Le tre guardie sono rimaste insieme per poco, poi Cresci si è avviato verso il bar "Vado a telefonare" - ha detto - chiedo perché il cambio tardato. Appena si è allontanato si sono fatti avanti i terroristi. Uno è sceso dalla Vespa e si è parato davanti ai due agenti. Alto, coi capelli neri la barba rada e una borsa a tracolla ha intriso: «State fermi, questo non è uno scherzo». Con tutte e due le mani impugnava una pistola e tremava. Un gesto, un tentativo di reazione ha scatenato l'inferno. I terroristi hanno sparato subito, hanno scaricato

donò al fuoco dei terroristi e nel tiro incrociato resta intrappolata Anna Maria De Riu colpita alla spalla (l'han-

no per il fatto che questa di-

È la lotta per la pace che può e deve rigenerare la sinistra nel mondo

Caro direttore.

È indubbiamente esatta e pertinente l'osservazione di chi (Pasquini, Unità del 10 giugno) rileva che il movimento della pace minaccia di cadere in una posizione di stanchezza nella misura in cui polarizza esclusivamente la sua attenzione ai pericoli nucleari (che pur ci sono e sono ingentissimi) e perde di vista, per esempio, il fenomeno endogeno delle guerre locali (le quali poi, va aggiunto, possono sbocciare in un conflitto bellico generalizzato, come del resto è accaduto nel "fatale" luglio 1914). Va, soprattutto, aggiunto che questa distensione è, per dir così, di natura teorica ed ha la sua base in due punti che vanno adeguatamente analizzati e focalizzati: «L'uno attiene al fatto che il porre al centro la tematica della pace può essere, ed anzi deve essere, il punto focale di una rigenerazione internazionale della sinistra, che si è divisa e contrapposta non solo tra tendenze, ma addirittura tra Stati ed aree proprio perché ha perduto, anche per insufficienze teoriche, in un certo senso la propria autocoscienza critica. Ed il superamento, così, tanto di limiti economicistici quanto di limiti istituzionali che corrono nella sinistra (tra un capitalismo che aggrava ed un socialismo che si carica di contraddizioni capitalistiche, tra un'immagine di "Stato sociale" in crisi e quella di un "socialismo reale" che non è in grado di trasmettere a guardia bene, è alla base del problema, dico, può essere individuata nella centralizzazione internazionale della pace, che capovolgere irrimediabilmente il nesso reale economia - politica nel nesso politico - economia (con una politica, cioè, al posto di comando, ma che non comporti obblitterazione dell'economia). E, di qui, l'altro punto ancor più di fondo, che attiene alla critica teorica della nozione di guerra. La quale non deve andare intesa (come tanti teorici del movimento operaio hanno ritenuto) come un modo di far politica (alla Von Clausewitz), nel presupposto che essa sia, in ultima analisi, il tribunale della storia (Hegel), ma deve andare intesa come un modo anomalo di obblitterazione della ragione, il quale ha le sue radici prime nella divisione sociale del lavoro. E l'equivoco, in proposito, in cui la sinistra è incorsa, d'intendere e di gestire la lotta di classe come guerra di classe, perdendo di vista il suo luogo civile (equivoco che poi, a guardare bene, è alla base del terrorismo): tale equivoco, dico, nasce da un'obblitterazione teorica del tema della pace, per cui la dialettica reale si traduce in una conflittualità materiale che la fa perdere di vista il proprio scopo. Sono convinto che il grande significato di massa che il movimento della pace è venuto assumendo (ed a partire dal luogo europeo che è stato teatro storico delle più sanguinose guerre del passato) abbia la sua base nella coscienza implicita che il movimento verso il socialismo ed il comunismo non può che essere un movimento di pace, e che, di conseguenza, non si deve limitare a registrare, ma occorre rendere trasparente ed esplicito a livello critico: compiendo, va aggiunto, una revisione teorica di quella della socialdemocrazia tedesca che da Eduard Bernstein l'ha condotta fino a Bad Godesberg. Solo così, come dice Pasquini, il movimento della pace può compiere un salto di qualità. EDOARDO PANICAMO (Agentino)

Valeria Parboni

franco Bertoli, squallida figlia di collocazione ambigua, lancia una bomba davanti alla questura di Milano e fa una strage. Si scopre che proveniva da un kibbutz di Israele dove aveva lavorato a lungo e si avanza l'ipotesi che i servizi segreti israeliani non siano estranei all'episodio. Quale anno più tardi gli stessi servizi segreti cercano agganci con il terrorismo nostrano, stando almeno ai racconti dei brigatisti pentiti come Savasta, Pecci, Bonavita. Ora c'è un "revival" di questa intesa corroborata dalla guerra in Libano e dalla spasmatica interesse della BR a trovare nuovi canali di appoggio? Oppure nella caccia all'arabo sono stati spingendo i servizi segreti israeliani? Sono indagine sull'attentato di giovedì parlano da questa ipotesi. Non è una novità che i servizi segreti israeliani andati a più riprese in Libano ad addestrarsi sotto la guida di istruttori falangisti. Neofascisti italiani, i servizi segreti israeliani: il cerchio si chiude. Resta la domanda: fino a quando Roma e l'Italia continueranno ad essere terreno di caccia contro i palestinesi? Daniele Martini

Il 17 maggio del '73 Gian-

LETTERE all'UNITÀ

«Ebrei in mare!»... «Caccia ai palestinesi!»...

Spett. Unità, noi giovani stionisti socialisti, di fronte alla politica degli opposti estremismi (azioni terroristiche - rappresaglie militari) e dei proclami «ebrei in mare» e «caccia ai palestinesi», facciamo appello a tutti i sincretisti democratici e ai gruppi politici che sostengono le forze di pace e alla classe operaia. Riteniamo che la risposta israeliana agli attacchi palestinesi abbia superato ogni ragionevole limite. Ci splichiamo per il problema medio-orientale. La cogitativa risapata di negoziato come unica soluzione e affermano il diritto all'esistenza, all'integrità e alla sicurezza di ogni Stato e popolo nella regione. MISHMAR (Milano)

Rolling, Bach, Puccini e stornelli

Caro direttore, e così i Rolling Stones non verranno a Firenze. Che dolore... Hanno fatto bene a negare lo stadio per questi portatori di droga, di sottosuolo culturale. Perché nello stadio non ci fanno Bach o Puccini o gli stornelli toscani? I giovani che seguono questi spettacoli, si che sarebbero da prendere in considerazione, non i vecchi-giovani (nostalgici dei «loro tempi» - vent'anni fa - quando i Rolling erano di moda) che evidentemente non hanno altro di meglio da proporre per il loro tempo libero che la musica isterico-fanaticamente politica dei presunti operatori del suono chiasso-evanescente-ubriacatura. DINO ANTONI (Piciorana - Lucca)

Che senso ha produrre una cultura incommunicabile con quella dei lavoratori?

Caro Unità, ho letto (in ritardo) la lettera di Sergio Finardi del 1975 che scrive: «...dell'abito, quasi, tra riflessione critica della sinistra italiana sulla democrazia economica e volontà e capacità delle organizzazioni operaie di decidere, di approntare strumenti formativi relativamente alla co-determinazione delle scelte d'impresa e più generalmente delle strategie di sviluppo da parte dei lavoratori...». Penso che un tentativo si possa fare per curare questa «assenza» e si tratta di trasferire il più possibile, ai lavoratori, le conoscenze degli specialisti. Impegno forse non facile; forse è più gratificante discutere tra addetti ai lavori che hanno già linguaggio, schemi e qualche volta interessi comuni; però nel primo caso il risultato sarebbe concreto e fertile per il futuro. Che senso ha del resto per noi produrre cultura che sia incommunicabile con quella dei lavoratori? D'altra parte che cosa distingue l'intellettuale comunista da un borghese se non la sua disponibilità a offrire le sue conoscenze agli altri, specie i meno avvantaggiati, per dare ad essi strumenti di consapevolezza, di riscatto, di potere? Io penso che la «terza via» significhi dotare le manifestazioni di lavoro di contenuti culturali e critici aggiornati alla complessità del mondo d'oggi e, attraverso una sorta di guerriglia culturale, penetrare le contraddizioni del sistema, dell'economia, dei modi di pensare borghesi; disaggregare e aggregare a livelli sempre più alti di partecipazione, di consapevolezza. La strategia viene da sé senza poi inventare delle definizioni: «diattura del proletariato», «compromesso storico», «alternativa», «opposizione»... spesso equivoche. ENRICO DAZZANI (Genova)

Prendiamo almeno esempio dal calcio e dalle messe!

Caro Unità, nel continuo fiorire di manifestazioni politiche organizzate dal Partito (dibattiti, convegni, tavole rotonde, conferenze) è sempre più evidente un aspetto inquietante: le platee diminuiscono e la base - tanto attesa - è quanto mai scarsa. Eppure i relatori sono qualificati e i temi di grande interesse e d'attualità. Forse si tratta dell'eccessiva proliferazione di tali manifestazioni, del linguaggio oscuro e della prolissità di certi interventi, oppure della stanchezza che segue a periodi di grande mobilitazione; o anche della leggerezza nell'organizzare le manifestazioni quasi bastasse un manifesto per far accorrere la gente. Una cosa è certa: la base diserterà tutte le manifestazioni nelle quali non è protagonista pur essendo l'oggetto. Infine la causa va ricercata nella totale mancanza di rispetto degli orari e quindi del pubblico. Incominciare mezz'ora dopo ed anche un'ora è diventata prassi costante così... «arriva gente». Ma la gente poi se ne va sul più bello, quando si dovrebbe trarre le conclusioni che generalmente si rivolgono a un pugno di volenterosi o di addattati ai lavori. Sono stati così premiati i ritardatari e puniti i puntuali. In Italia cominciano a comparire le partite di calcio e le messe. È mai possibile che nelle manifestazioni politiche non sia possibile fare altrettanto, rendendo a tutti possibile la partecipazione e la militanza? VERA SQUARCIAPUPE (Milano)

È italiana la mano che spara sui capi palestinesi a Roma?

Non c'è soltanto la pista dei neofascisti dei NAR - Il caso della JDL (Jewish Defense League) che negli Stati Uniti ha già firmato più di 50 attentati

ROMA - È italiana la mano che spara sui palestinesi? Il sospetto si fa strada confortato da indiscrezioni. Quelli del comando che ieri ha preso d'assalto la casa romana del capo dell'OLP nel nostro paese parlano perfettamente la nostra lingua. Li hanno sentiti bene gridare senza inflessioni straniere ordini, imprecazioni e secche intimazioni: «Fermi tutti, siamo ammazziamo». E i testimoni che giovedì dell'altra settimana hanno visto uccidere sotto i loro occhi il giornalista palestinese Nazih Mattar hanno sentito bene anche loro e hanno riferito: «Parlavano in italiano». Le telefonate minatorie che i rappresentanti dell'Organizzazione palestinese ricevono ormai quasi quotidianamente sono anch'esse in perfetto italiano. C'è una qualche centrale di terrorismo nostrano che lavora sotto le direttive dei servizi segreti israeliani? Perché è abbastanza scontato che dietro la nuova caccia all'arabo scatenata per le vie di Roma ci sia la guida di qualche mente che ragiona assai bene in termini politici, senza alcun obiettivo per esportare anche da noi l'operazione «Pace in Galilea» e perfezionare l'ignocidio di un popolo. So-

prattutto la scelta degli uomini da colpire lascia intravedere un'abile regia politica. L'altra settimana hanno sparato ai giornalisti Nazih Mattar e fatto saltare in aria il dirigente palestinese Kamal Hussain, entrambi particolarmente aperti, moderati, disponibili al dialogo. Ieri l'altro hanno cercato di assassinare il capo dell'OLP in Italia, Nemed Hamad, un dirigente che appena qualche giorno fa ai funerali dei due uccisi, con le lacrime agli occhi, si era rivolto ai «fratelli ebrei» esortandoli a lottare per la pace proprio mentre le truppe israeliane stavano riprendendo i bombardamenti su Beirut. Si ha l'impressione che dopo l'attentato all'Hotel Flora (Majed Abu Sharar, dirigente dell'OLP dilaniato da una bomba nella sua stanza d'albergo a Roma il

9 ottobre di un anno fa) i servizi segreti israeliani stiano godendo di una specie di tacita libertà di movimento che li porta ad osare sempre più e a mirare sempre più in alto. La caccia ai palestinesi sembra, purtroppo, solo agli inizi. Tutto lascia credere che intimidazioni, sparatorie e nuovi attentati si ripetano e finiscano per aprire un nuovo fronte della violenza terroristica nel nostro paese. Ma se è quasi certo siano i servizi segreti israeliani a tirare la fila di questa mattanza, assai meno sicuro che anche l'azione diretta sia in mano agli stessi agenti. E a questo proposito l'indagine a forte verosimiglianza a fare i nomi di chi sciarare nessuna ipotesi e soprattutto senza indietreggiare di fronte a nessun ambiente. Non ci sono zone al di sopra di ogni sospetto.

Non si può escludere nemmeno che i servizi segreti abbiano potuto far affidamento sui focali di fanatismo antiarabo che potrebbero essersi accesi anche in Italia. Negli Stati Uniti ad esempio il sionismo fa leva su un'organizzazione, la JDL (Jewish Defense League, Lega per la difesa degli ebrei) che ha rivendicato più di 50 attentati dinamitardi e altre azioni terroristiche. Nel dossier «Terrorismo negli Stati Uniti» curato da Brian Michael Jenkins per la Rand Corporation, un'autorevole centro di studi, la JDL viene definita senza mezzi termini un «gruppo terroristico». I suoi obiettivi sono le missioni commerciali e diplomatiche dell'URSS e dei paesi arabi presenti in Usa. Il suo atto di nascita risale al '68. Il suo terreno di coltura i ghetti ebraici di New York considerati come quel-

Mentre Pietro Longo riaffaccia ipotesi di elezioni anticipate

Duro contrasto Andreatta-ministri Psi

ROMA - I ministri economici si sono trovati in netto contrasto sui ritocchi ed i restauri da fare al bilancio dello Stato dopo lo sfondamento del «toppo» della spesa pubblica. E come ciarda tra loro una polemica aperta, immediatamente dopo un'ennesima riunione infruttuosa a Palazzo Chigi, e i toni si sono inaspriti di ora in ora. I ministri socialisti (De Michelis e Formica) e quelli socialdemocratici (zanitudo Di Gesi) hanno accusato il ministro del Tesoro Andreatta di democristiano - di voler determinare attraverso le scelte di bilancio la politica economica del governo in senso ancor più recessivo. Hanno detto che egli vorrebbe tagliare le spese per gli investimenti, per l'occupazione, per attenuare gli effetti del fiscal drag nei confronti di certe categorie. Ed hanno aggiunto che il titolare del Tesoro sarebbe rimasto isolato, non ascoltato neppure l'appoggio del ministro dell'Industria Marcora, suo collega di partito. La polemica è esplosa (certamente non a caso) nel giorno dello sciopero generale. In essa sono subito affiorati molti elementi di nervosismo. Ma è emerso ancora una volta il problema più vasto dello stato di salute molto precario del pentapartito, e dei suoi indirizzi, soprattutto in materia di politica economica. Spadolini se ne è subito preoccupato. Ha chiamato a Palazzo Chigi il capo della

segreteria politica della DC, Missasi. Si è quindi incontrato con Pietro Longo, nella speranza di poter attenuare le pressioni che vengono da questo settore della maggioranza. Ma non ha trovato molta comprensione. Il PSDI, specialmente dopo l'incontro dell'altra sera con la segreteria socialista, ha cambiato completamente tono. Longo incalza Spadolini, dice di voler affrettare la «verifica», e minaccia un movimento di schierarsi a favore dell'ipotesi delle elezioni anticipate. «Se - ha dichiarato Longo nel corso di un'intervista - per il governo si tratta soltanto di durare per durare, allora un presidente del Consiglio laico non serve

Bufalini: «Se si costituisce un governo diverso...»

(...) ora è arrivato il momento delle decisioni». Ed ha aggiunto: «Sappiamo di correre dei rischi, ma non possiamo avere paura: preferiremmo che la legislatura morisse di morte naturale, ma in ogni caso non considereremo un dramma l'eventualità di nuove elezioni. Il ministro Di Gesi ha dichiarato addirittura che la «verifica» potrebbe anche saltare per effetto dei contrasti con Andreatta. In questo momento è in effetti il ministro del Tesoro ad essere sotto tiro. L'assedio nei suoi confronti si è fatto più pressante. Persino Longo lo attacca per dei fondi che do-

vrebbero andare al personale della difesa civile, e che lui nega. Fino a questo momento, Andreatta si limita a rispondere sostenendo che si tratta di una «questione formale»: in sostanza, egli dice che non nega i fondi ai colleghi di governo, constata semplicemente che non ci sono più soldi. Una decisione deve essere presa però nella seduta del 30 prossimo, quando il Consiglio dei ministri dovrà varare l'assetto del bilancio dello Stato. Spadolini assicura che il governo si assumerà le sue responsabilità (così ha ricordato anche con un commento sulla «Voce repubblicana», ma intanto deve fare i con-

ti con la gran confusione che si è creata tra i suoi ministri dopo la burrascosa riunione di ieri. A Palazzo Chigi vi è stata un'attività frenetica fino a tardi, con il ministro del Tesoro Andreatta e il presidente del Consiglio ha convocato infine il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis, che all'uscita da Palazzo Chigi ha rilasciato dichiarazioni polemiche, bersagliando Andreatta e pungolando lo stesso Spadolini. «La verifica - ha detto - si fa ora, sulla manovra di politica economica». Ha Rhodus, hic salta. Andreatta è isolato. Che cosa accadrà? De Michelis ha così risposto: «O il ministro del Teso-

ro si attiene a quello che decide la coalizione, o la coalizione cambierà per attenersi al ministro del Tesoro. La logica vorrebbe la prima ipotesi. Il ministro del Tesoro Andreatta è allinearsi o fare come il presidente dell'Italimpianti, Sicouri, che si è dimesso». PSI e PSDI puntano dunque alle dimissioni di Andreatta? La DC, per ora, ha evitato qualsiasi presa di posizione. Molti commentatori politici sono dedicati allo sciopero di ieri e all'editoriale di Berlinguer pubblicato dall'Unità in questa occasione. Sorprendente è il commento dell'Avanti!, che accusa il segretario del PCI di «non intendersi lo sciopero ai fini di una polemica nei confronti del pentapartito. Poche righe dopo questa accusa, peraltro non motivata, il giornale socialista sostiene esplicitamente che le forze della maggioranza e del governo perseguono la linea «dei tre milioni di disoccupati», e costituiscono il «partito dello scontro sociale». Anche il PSI riconosce dunque che il pentapartito non è certo privo di responsabilità per l'attuale situazione. C. F.

I deputati e i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta congiunta di mercoledì 20 giugno che avrà inizio alle ore 10.